

Una notte in biblioteca **Primo premio al concorso per la migliore critica teatrale promosso da** **Teatrofestival Parma, 1999**

Cosa accade in una biblioteca antica quando anche gli ultimi studenti svogliati se ne sono andati? Che succede la sera, quando nei saloni si spengono le luci e i custodi, fatto il loro giro, inserito l'allarme per difendere i volumi più preziosi, se ne vanno?

Potremmo immaginare il silenzio calare su quel luogo come una nebbia che avvolge e protegge le scaffalature monumentali, scende sui pesanti tavoli antichi giù fino al freddo pavimento di marmo. Oppure potremmo chiudere gli occhi e sentire, nel buio assoluto, lo squittio dei topi e il rodere tenue e incessante dei tarli. O, con uno sguardo più attento, potremmo scorgere tra i deboli raggi che filtrano dalle finestre che danno sulla strada, un'ombra incerta, misteriosa e tuttavia familiare, un'apparizione evanescente come un fantasma, ma reale e perfettamente riconoscibile nella sua forma umana; è seduta, naturalmente intenta alla lettura, eppure è inquietante perché esiste in un luogo e in un momento in cui la ragione dice che non dovrebbe essere. Altri contorni cominciano a delinearsi tra le zone oscure. Da dove provengono se le porte e le finestre sono sbarrate? Sembrano materializzarsi dagli scaffali stessi, dai numerosi volumi tutti ben allineati e in ordine...ma qualcuno di loro è fuori posto! Eccone uno aperto da poco, la polvere accumulata negli anni volteggia ancora nell'aria. E' dal libro che lo spirito è uscito, sedotto dalla magia della notte che lo ha risvegliato, come il genio della lampada, dopo un lungo sonno.

Una visione simile è quella che ci offre l'autore francese Jean-Christophe Bailly nell'atto unico *Una notte in biblioteca*, concepito per essere allestito alla Biblioteca Palatina di Parma e dove il 3 ottobre ha inaugurato splendidamente l'edizione 1999 del Teatrofestival. Lo spettacolo prodotto dal Théâtre national Dijon Bourgogne, dal Teatro Stabile di Parma e dal Théâtre T.S.A.I., per la regia di Gilberte Tsäi, ha fatto sì che eccezionalmente il salone di lettura "Maria Luigia" si trasformasse per poche sere in un teatro; si è messa in scena la vita segreta dei libri, tutto ciò che potrebbe accadere in una biblioteca quando gli uomini dormono nelle loro case. I libri infatti prendono vita come i pupazzi e i giocattoli che nella camera dei bambini, allo scoccare della mezzanotte, si animano e cominciano a vivere.

E' una sorta di racconto magico creato dall'autore che già con *Fuochi sparsi* (1994) alla Fondazione Magnani Rocca aveva mostrati l'enorme potenzialità e l'incanto che i luoghi d'arte sanno effondere quando un evento eccezionale ed estraneo com'è quello teatrale spezza la consuetudine dell'uso quotidiano, rivelandone i significati più nascosti e inaspettati.

La biblioteca come spazio reale e storico, dotato di una forza evocativa intrinseca, è la vera protagonista dello spettacolo. I quattro personaggi che compaiono e prendono la parola uno dopo l'altro, sono gli spiriti di libri molto diversi fra loro: un libro di conferenze che ha sempre bisogno di un pubblico per esprimersi, anche se è immaginario (così anche gli spettatori fatti accomodare ai tavoli di lettura sono parte integrante della finzione scenica, diventando attori

nell'illusione creata dal personaggio), un romanzo dalle sembianze femminili e delicate, un polemico trattato ottocentesco e una moderna distopia apocalittica. Non sono che esempi possibili, storie paradigmatiche della Storia infinita che è scritta nelle pagine accumulate in migliaia di volumi.

Questi ci dicono che l'intero sapere è disperso in un labirinto costruito nel tempo e la biblioteca è divenuta il tempio creato per trattenere e custodire un'illusione, il sogno dell'uomo che sia possibile decifrare e comprendere la realtà. Ogni lettore che si aggira tra gli scaffali cerca della risposte, come "un alpinista che legato a una corda ascende lentamente una montagna la cui cima si allontana continuamente". Come la materia ha bisogno del vuoto per esistere, così il Silenzio, "in cui si annulla la parola", regna in queste sale e tra i volumi, e ci ricorda che lo sconfinato dedalo dello scibile umano non avrebbe senso se si negasse la possibilità che qualcosa sia destinata a sfuggirgli: la verità che è "errabonda" e che tale deve restare perché "quando credono che sia stabilita, gli uomini diventano pesanti e pericolosi, e i loro libri illeggibili".

Nemmeno i libri sembrano esenti dalla ricerca della verità, anzi in questo ci somigliano. Li troviamo insonni a discorrere tra un'improbabile partita a volano e una canzone: cercano di capire gli uomini, spesso eccentrici, che li hanno richiesti nel corso degli anni, e li osservano curiosi dalle finestre. Si interrogano su se stessi, sul valore della realtà e sulla finzione, insita nella loro natura di creazione altrui. Tuttavia essi hanno una possibilità negata al mondo reale: l'eternità è loro alleata.

E' come se l'uomo, consapevole della sua finitezza e mortalità, abbia affidato a questi oggetti "un po' immortali" il suo sogno di trascendenza, in essi ha racchiuso un pezzo della sua anima che li ha resi vivi per mostrare quella parte infinitesimale di conoscenza che l'esperienza di una vita ha conquistato. La biblioteca, trasfigurata dall'evento teatrale, diventa per Bailly un *altrove* dove si rappresenta il sogno della vera comunicazione preclusa in questo mondo, che qui si vive e si realizza ogni volta che un libro si apre e si fa sfogliare per essere letto notte dopo notte.

La visione resa non solo palese, ma altamente suggestiva da chi ha curato lo spettacolo e dai bravissimi attori (Andrea Benedet, Nadia Fabrizio, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio) continua a vivere di vita propria per molto tempo ancora nella mente di chi è stato iniziato al segreto che ogni notte si custodisce in questo luogo. Lo spettatore può immaginare questa scena ripetuta all'infinito e sognare di trovarsi là dove i libri si leggono e si aprono in una sorta di comunione universale.

Questo è un altro potere magico che hanno i libri (siano incarnati sulla scena o no), un fascino antico che non hanno mai smesso di esercitare su di noi. Non è un caso che quattro secoli fa il grande poeta inglese John Donne così si figurasse il Paradiso: un'immensa " biblioteca in cui ogni libro resterà aperto l'uno per l'altro".

Federica Faroldi

www.federicafaroldi.com